



FEDERCULTURE

**GLI EFFETTI DELL'EMERGENZA DEL CORONAVIRUS SUL SETTORE DELLE
IMPRESE CULTURALI**

Incontro con la Sottosegretaria On. Anna Laura Orrico
Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo

4 marzo 2020

L'EMERGENZA CORONAVIRUS E LE RICADUTE SUL SETTORE CULTURALE

UNA PRIMA SINTETICA ANALISI E LE PROPOSTE DEI TERRITORI

Federculture è la federazione delle Imprese e degli enti di gestione di cultura, turismo, sport e tempo libero. Oggi è l'associazione che rappresenta e mette in rete alcune delle più importanti aziende culturali del Paese, insieme a Regioni, comuni e i soggetti pubblici e privati impegnati nella programmazione e nella gestione dei servizi pubblici nei settori della cultura, turismo e tempo libero.

Federculture opera come sistema-rete in rappresentanza degli Associati, sostenendo il ruolo dell'impresa nella gestione dei beni e delle attività culturali come fattore di progresso del settore.

La Federazione sostiene la valorizzazione del patrimonio e delle attività culturali per contribuire allo sviluppo locale; incoraggia attività di ricerca; progetta e promuove modelli gestionali innovativi che favoriscano il raggiungimento di alte performance economiche e sociali, in una logica di collaborazione tra pubblico e privati.

Federculture, inoltre, è un sindacato d'impresa in quanto titolare dell'unico Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro specifico per i lavoratori del settore culturale, turistico, ambientale e dello sport. La Federazione ne promuove la diffusione come strumento fondamentale per un'organizzazione efficiente delle imprese, per la crescita delle professioni e il miglioramento dell'offerta culturale.

➤ **Premessa**

A seguito delle misure poste in essere per prevenire la diffusione del virus che hanno disposto la chiusura degli istituti e dei luoghi della cultura nelle Regioni Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Piemonte e Liguria dal 24 febbraio al 1° marzo, è possibile effettuare una prima valutazione dell'impatto dell'emergenza sul settore culturale.

Le conseguenze negative sono molteplici anche nelle zone non interessate dai provvedimenti: dal repentino calo delle presenze turistiche e degli ingressi ai musei e ai luoghi della cultura alle disdette delle visite didattiche, dalla cancellazione di eventi privati e “commerciali” alla mancata partecipazione a fiere internazionali per l'imposizione di quarantena dopo l'atterraggio, fino all'impatto sull'occupazione e sull'indotto diffuso sul territorio. Ai danni diretti si aggiungono quelli indiretti, derivanti dalla contrazione della fruizione dei servizi ausiliari integranti l'offerta museale, erogati dai concessionari (bookshop, caffetterie, ristorazione...). Senza contare le conseguenze che si riversano su altri soggetti che ruotano intorno all'economia della cultura come imprese sociali, cooperative e imprese di servizio che si occupano, ad esempio al fianco delle biblioteche, di inclusione sociale e culturale.

➤ **L'analisi della crisi**

I consumi culturali delle famiglie italiane, che in queste settimane di allarme sanitario e chiusure obbligatorie o precauzionali sono già in deciso rallentamento, valgono oltre **30 miliardi di euro** pari al **2% circa del Pil** (dati 2018 fonte: Istat)¹.

In questo contesto peraltro sono proprio le regioni del Nord a fare da traino dei consumi. I dati a livello di **spesa media mensile familiare** ci dicono infatti che nelle regioni settentrionali la spesa familiare media mensile in cultura supera i 150 euro, mentre al Meridione lo stesso dato è inferiore agli 82 euro. Pertanto è di immediata comprensione come, essendo queste le regioni maggiormente colpite, l'impatto negativo sui consumi culturali si è mostrato da subito assai significativo.

Proprio il dato di spesa nelle attività legate alla cultura e alla ricreazione permette di calcolare che nel medio periodo il perdurare della crisi **potrebbe determinare una perdita di circa 3 miliardi di euro di spesa per attività culturali e ricreative, stimando in modo prudenziale nel prossimo semestre una diminuzione del 20% dei consumi nel settore.**

¹ *Nb. tali valori si riferiscono peraltro alla sola sottovoce “servizi ricreativi e culturali” - che comprende tra l'altro musei, teatro, cinema, concerti - parte della più ampia macrovoce del paniere Istat “Cultura e ricreazione” che ammonta a 72,5 mld.*

Per quanto riguarda il **turismo culturale** in generale il valore della spesa dei turisti in questo ambito del più ampio comparto turistico **vale 15,7 miliardi di euro pari al 57,4% della spesa turistica complessiva nel nostro paese**. Alcune stime effettuate in questi giorni sugli effetti dell'emergenza Coronavirus sul turismo Confturismo-Confcommercio valutano che «dal primo marzo alla fine di maggio nelle strutture ricettive ci sarà un calo di oltre 31,6 milioni di presenze con una perdita stimata di 7,4 miliardi.».

Al di là delle stime, le rilevazioni effettuate da Federculture presso le imprese culturali associate su tutto il territorio nazionale, e in particolare nelle regioni del Nord, permettono già di calcolare **perdite effettive di circa 2,5 milioni di euro** derivanti dai **mancati incassi** dovuti alla prima settimana di chiusura a seguito dell'emergenza, dalle cancellazioni di prenotazioni in particolare delle visite scolastiche con conseguenti rimborsi, dalle disdette di eventi aziendali.

Diminuzioni di incassi a fatturati che vanno dal 20% al 70% a seconda delle realtà interrogate e che, anche se sono più evidenti in Piemonte, Lombardia, Veneto, si estendono in tutta la penisola. Alcuni esempi: a **Milano** il sistema museale nella settimana di chiusura ha stimato perdite per oltre 450mila euro, a **Roma** nel mese di febbraio si registra un calo degli acquisti delle card turistiche Roma Pass, pari a circa il 50% rispetto a febbraio 2019 (contrazione delle vendite che evidenzia almeno in parte come i turisti preferiscano evitare luoghi chiusi come i musei); a **Catania** le sole disdette delle visite scolastiche nei siti monumentali gestiti dall'associazione Officine Culturali hanno causato una perdita economica pari a sette mensilità (costo azienda lordo) dei dipendenti dell'associazione; a **Napoli** il Museo Madre dall'inizio della crisi ha rilevato un calo dei visitatori del 35% e sono stati sospesi gli eventi programmati.

Se è evidente che nei luoghi in cui la chiusura dei musei è stata disposta con atto amministrativo la perdita degli incassi è stata del 100% (incidendo drasticamente sulle proiezioni di budget per l'anno 2020), anche nelle regioni del Centro Sud il clima di paura e di precauzione ha determinato una forte riduzione degli ingressi e degli incassi degli enti culturali, pur rimasti aperti alla fruizione del pubblico. Sebbene alcune

istituzioni più grandi e collocate in centri particolarmente attrattivi sono riuscite a mitigare gli effetti negativi dell'emergenza con promozione di eventi e attività a tariffe speciali o applicando protocolli di fruizione degli spazi tesi a assicurare i visitatori, va comunque sottolineato come anche tale politica abbia comportato una riduzione di introiti. Una politica di gestione che, comunque, non è stato possibile applicare in tutti i centri, specie quelli più piccoli.

In una prima stima che, a grandi linee, si può fare circa il decremento registrato nei territori non soggetti a chiusure *ope legis*, dunque, possiamo calcolare un valore che va oltre il 30% dei ricavi diretti, a cui vanno aggiunti quelli indiretti legati all'annullamento di eventi esterni (convention aziendali ed altri eventi privati).

➤ **Le proposte**

La gravità della situazione ci induce a suggerire possibili misure temporanee a sostegno del settore culturale:

- Riconoscimento dello stato di crisi per il settore;
- Sospensione immediata del pagamento dei contributi previdenziali e delle ritenute fiscali per tutte le imprese del settore culturale, comprese quelle *non profit*, e in quota parte versamento compensato con credito d'imposta.
- CIGS per i lavoratori delle imprese del settore, anche per quelle che oggi non ne hanno diritto;
- Abolizione temporanea dei meccanismi di indetraibilità dell'IVA;
- Trasformazione dei rimborsi dovuti per le disdette di visite e ingressi nei musei e nei luoghi della cultura in voucher da utilizzare successivamente al termine dell'emergenza.
- Previsione di contributi per le istituzioni che comunque procedono con le attività di restauro soprattutto in quei casi in cui la sospensione di processi di restauro, dovuti all'improvviso venir meno di coperture finanziarie preventivate, rischierebbe di compromettere l'intero investimento.

- Previsione di interventi in deroga al divieto di ripianare le perdite delle aziende partecipate da Comuni e Regioni particolarmente necessari per il settore, stante la natura di enti partecipati dal settore pubblico di molte imprese culturali.
- Stanziare un importo a favore dei comuni con progetti di rigenerazione urbana finalizzando i contributi a favore delle piccole imprese (creative e culturali) che sviluppano la loro attività nelle aree di rigenerazione urbana e operano in spazi comunali ma con redditività ridotta sugli eventi non avendo altri aiuti pubblici.
- Attivazione, nel momento in cui la crisi sarà superata, di una potente campagna di comunicazione per spingere l'utenza a tornare più di prima nei luoghi di cultura e recuperare, per quanto possibile, le quote di mercato perdute. In questo senso si potrebbe pensare a campagne di marketing e social positive in collaborazione tra istituzioni (Comuni, Regioni e Ministero) anche a favore di realtà che solitamente non hanno accesso a questi canali.
- Incentivazione delle spese nella cultura attraverso la defiscalizzazione dei consumi culturali
- L'inserimento strutturale delle politiche culturali in qualunque osservatorio speciale/cabina di regia costituito per la gestione della crisi in atto.

Nota

Alla raccolta dati sollecitata da Federculture hanno risposto enti culturali, in particolar modo musei, collocati in Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Toscana, Emilia Romagna, Lazio, Campania, Sicilia.